



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Attestazioni di età medievale e postmedievale in alcuni siti nuragici di Trexenta e Gerrei

Maily Serra

Riassunto: Il riuso dei monumenti antichi è uno dei temi principali dell'archeologia medievale. Cosa rappresentasse il riutilizzo di un luogo o di un monumento nel corso dei secoli non è facile da stabilire. Il fulcro della questione è il significato che il *vetus* ha rappresentato nel tempo, ora come monumento sacro ora come punto strategico e di difesa. La presenza massiva dei nuraghi e dei templi a pozzo ha caratterizzato le campagne sarde per millenni. Un grosso problema nell'analisi del fenomeno del reimpiego è costituito dalla carenza di documentazione archeologica precisa e attendibile e dalla frequente superficialità con cui vengono usati termini quali riuso, continuità e discontinuità, che rischia di inficiare a priori la ricerca sulle modalità del riutilizzo o sulla lunga durata dei luoghi.

Parole chiave: Riuso; Attestazione; Archeologia; Siti Nuragici; Medioevo e Postmedioevo.

Abstract: The reuse of ancient monuments is one of the most subject of medieval archaeology. What reuse of places and buildings represented during centuries is not easy to understand. The main question is the meaning of the *vetus* in the past, sometimes as religious site, other times as military place. The presence of nuragic buildings characterized the Sardinian countryside until nowadays. The phenomenon of reuse can be understood if researches are always reliable and if they analyzed all the context in which monuments are. Often, the problem is given by the wrong use of words like reuse, continuity and discontinuity. If their meaning is not clear, it is possible to create a sham theory of the long life of places.

Keywords: Reuse; Attestation; Archaeology; Nuragic Sites; Middle Ages and Post-Middle Ages.

PREMESSA

Il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare la presenza di testimonianze materiali medievali e postmedievali in alcuni siti di età nuragica dislocati nelle aree denominate Trexenta e Gerrei partendo dai dati editi. Quanto finora scritto in merito ai casi che saranno qui analizzati pone problemi di interpretazione sull'effettivo riuso dei monumenti ciclopici e lo scopo di questo articolo è quello di capire l'attendibilità dei dati a disposizione e riflettere in merito alla frequentazione di questi territori nel corso dei secoli per capire se ci siano delle differenze d'uso nel tempo e se queste possano essere messe in relazione con le

caratteristiche geomorfologiche dell'area o con il significato che i vari gruppi umani hanno dato a questi luoghi riconoscendo in essi una valenza culturale identitaria piuttosto che pratica o strategica.

Per capire quale approccio adottare in una indagine che abbia come oggetto la lunga durata dei luoghi, è opportuno stabilire prima cosa si intenda nel presente lavoro col termine di "luogo" e con quello di "paesaggio", polisemantici e complessi in ambito archeologico e oggetto specifico dell'archeologia del paesaggio. In questa sede non ci si pone l'obiettivo di entrare nel merito di questa disciplina, ma solo quello di capire se per indagare questi casi di studio ci si sia mai posti il problema di come i gruppi umani nel corso del tempo abbiano letto questi luoghi e quale valenza abbiano dato agli stessi. Partendo dal presupposto che si vuole portare avanti una ricerca di ambito archeologico, si dovrà in questo caso dare una definizione che unisca ambiente e uomo. Si occupano di tale binomio due branche della geografia, quella umana (Degradi & Cencini, 2003) e quella culturale (Vallega, 2003). Tralasciando le varie posizioni degli studiosi, in questa sede interessa la definizione di paesaggio culturale come qualcosa in cui

«il soggetto ha il primato sulla realtà esterna. I luoghi non sono considerati come a sé, ma in termini di simboli attribuiti loro dai soggetti, e i simboli sono assunti come le manifestazioni culturali del paesaggio. [...] Il simbolo diventa la sorgente della rappresentazione [...] la rappresentazione [...] mette in evidenza il con-senso, vale a dire le armonie che la cultura ha creato tra esistenza, natura, società e trascendenza e ha manifestato attraverso le impronte sul territorio» (Vallega, 2003 p. 245).

Una tale definizione potrebbe essere considerata superflua per una indagine archeologica, perché si potrebbe obiettare che escluda una scelta razionale di un luogo in cui costruire un insediamento o un presidio militare, scelte che non possono prescindere il dato materiale della presenza in loco di risorse per il sostentamento, o di situazioni geografiche difendibili; ma, al contrario, si tratta di una definizione molto utile per spiegare le attestazioni archeologiche legate all'ambito religioso extraurbano, rappresentato da stipi votive e santuari che spesso si trovano a notevole distanza dagli abitati. In questi casi la scelta del luogo si spiega col valore simbolico attribuito a quel sito, e la sua analisi deve tenere conto sia del dato archeologico, ad esempio il tempio, sia di quello naturalistico, ad esempio un luogo impervio accanto ad una sorgente.

Lo stesso Cambi, nel più recente 'Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica' (Cambi, 2005), nel riprendere l'argomento, sostiene che

«Il paradigma semiotico o indiziario in archeologia va identificato nell'atteggiamento conoscitivo costituito da una serie fissa di operazioni intellettuali [...] raccolta, elaborazione di segni e di indizi. Ora, l'archeologia di paesaggi si trova costretta a lavorare sugli indizi e poco sulle prove, che raramente ha la fortuna di incontrare» (Cambi, 2005 p. 10).

L'apporto innovativo sta nel riconoscere l'importanza dei segni in una disciplina che privilegiava il dato fisico, materiale; infatti, in questa pubblicazione Cambi sottolinea l'importanza di unire ai metodi convenzionali già enucleati anni prima una ricerca di ambito etnoantropologico, per capire meglio le persistenze culturali di un dato territorio, le quali concorrono a creare un "paesaggio culturale", vero oggetto di chi vuole ricostruire l'archeologia dei paesaggi.

Di estremo interesse, ai fini di una indagine come quella che qui si vuole condurre, è il concetto elaborato da A. Leroi-Gourhan di "addomesticamento del tempo e dello spazio" da parte dei gruppi umani (Leroi-Gourhan, 1977 pp. 364-404). Lo studioso spiega come questo processo di "addomesticamento" produca uno spazio sociale e, di conseguenza, un riflesso del tipo di economia e società del gruppo stesso (Leroi-Gourhan, 1977 p. 366).

La scelta del territorio è legata ad un dato funzionale che consenta per un periodo molto lungo lo stabilirsi in loco di un gruppo umano che necessita di risorse e di possibilità di difesa, come analizzato da alcuni autori anche per il caso sardo (Tore & Stiglitz, 1994 pp. 779-808; Stiglitz & Tore, 1998 pp. 549-564), non esclude, comunque, che nel territorio stesso si veda proiettata la propria identità culturale, motivo che spiega agevolmente la frequentazione di un sito per millenni. In questo secondo caso, dunque, il dato geografico ha una notevole influenza sulla scelta del sito e un'altra branca della geografia, la geoarcheologia (Cremaschi, 2005), disciplina a cui l'archeologo ricorre sempre più spesso (si segnala il recente contributo di Di Gregorio *et al.*, 2007 pp. 47-85), risulta estremamente utile per motivare la presenza umana in certi luoghi; non solo, permette anche di individuare possibili siti non conosciuti sulla valutazione della potenzialità archeologica (Cremaschi, 2005 pp. 220-222):

«La conoscenza geomorfologica, diremmo geoarcheologica, è perciò critica al momento di impostare la strategia di ricerca poiché, in base alla situazione geomorfologica, si potranno discriminare le aree a diversa potenzialità e, all'interno di ciascuna, individuare quei particolari tratti del paesaggio in cui più alte sono le probabilità che l'evidenza archeologica, qualora esista, sia accessibile all'osservazione» (Cremaschi, 2005 p. 221).

1. QUESTIONI TERMINOLOGICHE E METODOLOGICHE

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, occorre una piccola divagazione terminologica e metodologica. Nella letteratura di settore spesso vengono utilizzati con eccessiva disinvoltura termini quali "riuso" e "continuità", senza specificare se il sito in esame sia stato oggetto o meno di accurate indagini stratigrafiche, le uniche in grado di consentire l'impiego di parole così specifiche. Anche nei casi di studio che ci si accinge ad analizzare i due termini compaiono spesso, motivo per cui si ritiene utile partire dal reale significato che questi hanno nella lingua italiana per capire se possano essere stati utilizzati con eccessiva disin-

voltura. Secondo quanto scritto nel dizionario della lingua italiana Treccani, il termine “riuso” è un sostantivo maschile che deriva dal verbo “riusare” e significa l’utilizzare come nuovo impiego un qualcosa, adoperandolo di nuovo¹.

Il sostantivo femminile “continuità” indica una estensione non interrotta nel tempo e nello spazio, così come il verbo continuare, da cui deriva, indica “prolungare nel tempo, seguire una cosa incominciata o che già durava”². Con questa accezione viene frequentemente utilizzato per indicare la mancata frattura temporale fra periodi storici. Ma è realmente ciò che accade nei siti archeologici? Per evitare di banalizzare eccessivamente il discorso e di effettuare delle ricostruzioni storiche ingannevoli sarebbe più opportuno affiancare ai termini “riuso” e “continuità” anche quelli di “frequentazione”, “attestazione” e “discontinuità”. Seguendo quanto scritto nel solito dizionario, con “frequentazione” si intende l’andare assiduamente in luogo, con cadenza regolare, ripetendo l’azione³. Il termine “attestazione”, al contrario, indica la testimonianza dell’esistenza di un qualcosa, ma non ha valore prolungato nel tempo, indica una cosa *una tantum*⁴. Il sostantivo “discontinuità” indica l’interruzione di qualcosa nel tempo e nello spazio⁵.

L’analisi del preciso significato di queste parole indurrebbe alla prudenza nel loro utilizzo disinvolto, in quanto l’impiego di “continuità” piuttosto che di “frequentazione” cambia completamente la ricostruzione storica delle vicende di un sito archeologico.

Chiarita la questione terminologica, due parole su quella metodologica. Per analizzare le dinamiche evolutive di un’area o di un monumento occorre come prima cosa porsi qualche domanda: come è variato il concetto di *antiquus* nel tempo? Qual è stata nei secoli la percezione del monumento antico nel paesaggio che si trasforma? Se è attestato un reimpiego di un luogo, di che tipo è stato e quale funzione ha assunto? Quesiti come quelli appena posti inducono ad interpretare con estrema cautela i dati a disposizione, in quanto è forse la visione del monumento che gli uomini hanno avuto nel corso del tempo ad aver determinato il riuso o la frequentazione di un luogo in base alla loro percezione dell’*aedificium* antico.

Verranno ora presi in esame alcuni siti di cui si cercherà più avanti di determinare, qualora possibile, il tipo di testimonianza materiale nel corso dei secoli.

2. LOCALIZZAZIONE DELL’AREA OGGETTO D’INDAGINE

Le aree oggetto di indagine, Trexenta e Gerrei, si trovano in provincia di Cagliari e nel Medioevo costituivano due curatorie del giudicato cagliaritano⁶. Il territorio della Trexenta si

¹ www.treccani.it, s.v. riuso.

² www.treccani.it, s.v. continuità.

³ www.treccani.it, s.v. frequentazione.

⁴ www.treccani.it, s.v. attestazione.

⁵ www.treccani.it, s.v. discontinuità.

⁶ La curatoria di Trexenta, unitamente a quella confinante di Siurgus, sono attualmente oggetto della tesi dottorale di chi scrive (tutor: Prof.ssa R. Martorelli), all’interno di un progetto che prevede il censimento degli

inserisce tra i rilievi orientali del Gerrei, i promontori e gli altopiani del Sarcidano e della Marmilla, le colline e le vallate di quest'ultima e del Campidano.

La natura geologica della Trexenta è caratterizzata dalla prevalenza di rocce mioceniche, in particolare marne, calcari e arenarie (Fadda, 1990 p. 110); tuttavia, si segnala la presenza di litologie metamorfiche nella porzione confinante con i territori del Gerrei e del Sarcidano, ed in particolare lungo l'alto Mulargia. Le altitudini decrescono notevolmente lungo gli assi N-O e S-E.

Il paesaggio risulta caratterizzato dalla presenza di colli a *cuestas*, aventi dunque un versante acclive e uno più ripido, e vallate più o meno ampie (Fadda, 1990 p. 110).

La rete idrografica è costituita dagli affluenti del Rio Mulargia, dallo sbarramento del quale ha avuto origine l'attuale bacino omonimo, dal Rio Mannu e dal Rio Flumendosa.

In età romana l'area era attraversata dalla importante arteria economico-strategica nota come *Alia Itinere ab Ulbia Caralis*, citata nell'*Itinerarium Antonini* del III sec. d.C. (Meloni, 1990 pp. 330-333)⁷, della quale segue parzialmente il tracciato l'attuale SS 128.

La strada risultava di grande importanza economica perché attraverso di essa era possibile il rifornimento di grano per Cagliari dalle campagne della Trexenta. Poiché gli attuali comuni hanno origine in epoca protostorica e le evidenze archeologiche ne attestano la frequentazione sino ai giorni nostri, anche nel corso dell'alto Medioevo è probabile che fossero in vita grazie alla stretta relazione con l'antico tracciato (Perra, 2002 p. 129), forse addirittura funzionali allo stesso, assumendo il ruolo di piccole *mansiones*, ipotesi assai verosimile per l'epoca romana e altamente plausibile per quella altomedievale. In secondo luogo, la via attraversava il territorio delle *Civitates Barbariae* e la presenza delle *stationes* poteva avere la funzione di controllo del *limes* tra la *Romania* e le zone indigene (Spanu, 1998 pp. 121-128).

Se tale zona di confine era opportunamente controllata dai soldati romani, a maggior ragione sarà stato necessario presidiarla in epoca altomedievale, periodo nel corso del quale, secondo quanto ipotizzato da alcuni autori, i centri dell'interno si sarebbero costituiti in una sorta di ducato autonomo, come testimonierebbero anche le epistole inviate dal pontefice Gregorio Magno al *dux barbaricorum* (Spanu, 1998 pp. 121-128; Perra, 2002 pp. 127-136; Spanu, 2002b pp. 115-126; Mastino, 2005 pp. 487-488; Serra, 2006 pp. 314-317). Infatti, la maggioranza dei comuni presenta attestazioni di epoca bizantina ed in particolare sono numerose le sepolture di militari (Spanu, 1998; Spanu, 2002; Serra, 1990 pp. 113-131; Perra,

insediamenti di quest'area fra l'età medievale e postmedievale. Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Fonti scritte della civiltà mediterranea dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2012/2013 (XXVII ciclo), con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali".

⁷ Per una indagine topografica su alcuni comuni dislocati lungo l'antica strada si rinvia ad Artizzu, 2002 pp. 151-168.

2002; Puddu, 2002; Serra, 2002b pp. 219-221)⁸ che, come ipotizzato dagli stessi studiosi, avrebbero ricevuto appezzamenti di terreno per lo sfruttamento agricolo del territorio (Spanu, 1998 p. 127; Spanu 2002b p. 122; Serra, 2006 pp. 317-319)⁹.

Il territorio del Gerrei presenta una litologia particolare che ha dato origine all'unità tettonica omonima. L'area è costituita da rocce porfiroidi su cui si sono depositati sedimenti marini, successivamente oggetto di metamorfismo, il quale ha dato origine agli argilloscisti di colore molto scuro. Nel corso del Miocene si è avuta una nuova ingressione marina da cui hanno avuto luogo i sedimenti che caratterizzano il paesaggio trexentese (Fadda, 2006 p. 15). Il territorio presenta altopiani, in particolare ad Est, e rilievi isolati nella porzione centrale (Fadda, 1990 p. 139; Cordeddu, 2006 p. 17). L'altopiano più rilevante è quello di Goni (CA), intaccato dalle profonde vallate create dall'erosione degli affluenti del Mulargia e del Flumendosa (Cordeddu, 2006 p. 17). Nell'area confinante a S-E con la Trexenta la morfologia si semplifica e il paesaggio risulta più regolare (Fadda, 1990 p. 139).

3. SITI NURAGICI DI TREXENTA E GERREI TRA IL TARDOANTICO E IL POSTMEDIOEVO

L'analisi dei siti qui proposta non ha in questa sede specifica lo scopo di ricostruire una archeologia del paesaggio medievale o una geografia dell'insediamento della Trexenta e del Gerrei, oggetto di altri contributi e studi da parte di chi scrive, ma si pone l'obiettivo di prendere in esame alcuni siti specifici editi e di rianalizzarli alla luce delle considerazioni terminologiche e di metodo. Per tale motivo, i casi di studio qui enucleati presentano semplicemente una suddivisione per comune di appartenenza attuale, limite geografico e amministrativo definito, mentre quello di pertinenza medievale è stato soggetto a variazione nel corso del tempo.

Senorbì

Nell'attuale territorio comunale di Senorbì, al confine con quello del paese di Suelli, si trova il Nuraxi Mannu de Simieri. Poco distante dal monumento sorge un villaggio nuragico attestato almeno dal Bronzo Medio. La bibliografia sul sito parla frequentazione continua data dai materiali di epoca storica fino all'alto Medioevo, come testimoniano i rinvenimenti ceramici in superficie (Dessì, 2005 p. 242, fig. 8:5; Ghiani, 2000 p. 195). Poiché non sono state effettuate indagini stratigrafiche ma solo ricognizioni di superficie, e i materiali rinvenuti non sono stati editi per intero né compiutamente citati, appare imprudente parlare di continuità di frequentazione, mentre parrebbe più opportuno limitarsi a citare le differenti attestazioni ricavabili dai dati emersi. Per l'epoca altomedievale, dunque, si può parlare di una

⁸ Anche se non compreso in Trexenta, ma confinante con il territorio oggetto di indagine, si cita la presenza di tombe di guerriero bizantino nel comune di Serri (CA), cfr. Serra, 2002a p. 201; Serra, 2006 p. 317 cita la tomba di guerrieri a S. Andrea Frius.

⁹ Sulla questione dei cd. *Kaballarioi*, i soldati bizantini a cavallo, cfr. Paulis, 1983 p. 22; Spanu, 1998 p. 126; Serra, 2006 pp. 318-319.

“rifrequentazione” di questo sito d’altura, se così si può definire il modesto rilievo su cui sorge il nuraghe posizionato a ridosso della strada che conduceva verso il territorio di Selgas. Nel corso del Medioevo, almeno a partire dal 1215, esiste una *villa de Simieri* attestata da un atto di donazione di contesto giudiciale (Solmi, 1905 doc. XI). Alcuni documenti di XV secolo tracciano i confini del villaggio che è delimitato da elementi naturali come fiumi e sorgenti e monumenti antichi come alcuni nuraghi, uno di questi assumerà poi il nome del villaggio, come è stato visto. In età pienamente medievale, dunque, il monumento di cui si è parlato caratterizzava il paesaggio a tal punto da essere usato come punto di confine perché particolarmente visibile nel territorio di pertinenza dell’abitato ma, come appare evidente dai documenti e dagli stesi materiali rinvenuti in superficie, non venne riutilizzato negli insediamenti, né in quello di età altomedievale, di cui sono stati trovati materiali nelle immediate vicinanze, né in quello di età successiva, non individuato finora sul terreno ma di cui certamente costituì un limite di pertinenza territoriale.

Un vicino nuraghe, chiamato da alcuni autori Nuraghe Simieri Nord (Dessi, 1989 p. 125), si trova a circa un chilometro di distanza dal precedente e risulta situato sulla sommità di un modesto rilievo. Secondo quanto edito da alcuni autori l’area su cui insiste il monumento è caratterizzata dalla continuità insediativa testimoniata da elementi nuragici, punici, romani, tardoantichi e medievali (Puddu, 2002 p. 116). In realtà, non si fa menzione specifica dei materiali rinvenuti in superficie, motivo per cui è difficile poter parlare di continuità; inoltre, per quanto concerne le ceramiche romane si parla di sigillate D, dunque molto tarda, mentre non si fa menzione di ceramiche di età repubblicana o delle sigillate della prima età imperiale. Per quanto riguarda l’età tardoantica, si citano i paramenti murari inglobati nella vicina chiesa di Santa Maria d’Itria, e dunque non certo relativi al nuraghe in questione. Infine, sull’età medievale non vengono forniti indizi utili, a parte il supposto uso della chiesa appena citata. In questo caso, dunque, la continuità d’uso del sito, data per certa, è quanto mai discutibile, in quanto i vari elementi cronologici non solo non sono collegati fra loro, essendo presenti diversi gap cronologici, ma non riguardano direttamente il sito nuragico, motivo per cui possiamo parlare solo di “frequentazione” dell’area in generale dovuta ad “attestazioni” materiali di diversi periodi.

Nella periferia orientale del paese di Senorbì, sulla sommità di una collina ai cui piedi scorreva un piccolo fiume, si trova la chiesa di Santa Mariedda, pertinente al borgo medievale di *Segolay*, in un primo momento dedicata a S. Nicola di Bari di cui è scolpita l’immagine nella gemma delle crociere (Artizzu, 2002 p. 159). Attorno all’edificio, che risale nell’impianto originale all’ultimo quarto del XIII secolo, sono stati trovati materiali ceramici attribuibili al Bronzo Finale e all’età del Ferro e interpretati come residui di un villaggio nuragico (Dessi, 2005 p. 242). In età medievale, dunque, un edificio di culto venne eretto su un sito d’altura a controllo della viabilità di collegamento con numerosi villaggi coevi (Senorbì, Arixi, Sisini). Anche in questo caso abbiamo una “rifrequentazione” dell’area.

In località Corte Auda, a destra della SS 128 giungendo da Cagliari, sono stati effettuati scavi della Soprintendenza nel 1982 in seguito a lavori di canalizzazione dell'Ente Autonomo Flumendosa. Nei tagli delle trincee per il posizionamento dei tubi si evidenziarono tracce materiali dal prenuragico al Medioevo in fondi di capanne seminterrate di età neolitica e calcolitica e in un vasto insediamento nuragico con lembi di strutture e resti antropici dal Bronzo Medio all'età del Ferro. Vennero messe in luce sacche o butti di età medievale relativi al villaggio. La cronologia dei materiali copre un arco compreso fra il X e il XIII secolo d.C. costituite da ceramica grezza e invetriate di vario tipo unitamente a maiolica arcaica pisana e ad un cospicuo numero di tegole. Il sito viene identificato ipoteticamente con il villaggio di *Alluda/Aluta* (Salvi, 1990 pp. 89-91; Ghiani, 2000 p. 195). Nel 1996 ulteriori indagini di scavo sono state effettuate nella medesima area per modiche al tracciato ferroviario della linea Cagliari-Mandas (Usai, 2005 pp. 263-285). Nel corso degli scavi è stato possibile identificare due distinte aree, una di frequentazione nuragica, fenicia e punica e una con attestazioni di età medievale (Usai, 2005 p. 263). In realtà, l'edizione dello scavo privilegia esclusivamente i materiali protostorici e per quelli di età successiva si descrivono quelli di ambito fenicio e punico mentre per quanto riguarda le ceramiche successive si dice solamente "il deposito archeologico al suo interno è riferibile in massima parte al V-VI sec. d.C." (Usai, 2005 p. 273). Considerata la mancanza di specificazione dei materiali e l'assenza di reperti compresi fra il VII a.C. e il V d.C., in questo caso parliamo di "rifrequentazione" dell'area in età altomedievale, ben distinta, seppur vicina, dalla frequentazione di X-XIII sec. d.C. La posizione del sito, a ridosso di una grande e importante arteria stradale, si configura come strategica dal punto di vista economico.

Suelli

Il località Pauli de Arcu si trova il nuraghe di Corru Cottu ai piedi del quale, secondo alcuni autori, sorgeva la villa medievale di *Arvu* (Ghiani, 2000 p. 195). L'area, il cui toponimo la qualifica come paludosa, era particolarmente produttiva e adatta all'agricoltura, e si situa nei pressi delle vie di penetrazione interna dell'area più fertile della Trexenta.

Guasila

Nella località S. Anastasia, presso il sito nuragico di Bruncu Mannu de Sebera, composto da nuraghe trilobato e annesso villaggio, si trovano le tracce di un edificio con muri in calce e mattoni, forse absidato, di primitivo impianto tardo romano. Si tratta, presumibilmente, di un edificio di culto relativo, secondo alcuni autori, all'insediamento medievale di Sebera (Ugas & Usai, 1984 pp. 100-103), documentato tra il XIII e il XIV secolo. Ricerche più recenti svolte da A. Forci (Forci, 2010) e da chi scrive, tuttavia, consentono di smentire questa attribuzione, spostando l'area del villaggio menzionato nel territorio del vicino villaggio di Ortacesus.

In località Santa Justa si trova un nuraghe complesso sul cui sito, secondo alcuni studiosi, si sarebbe originato l'insediamento medievale di Santa Justa de Lanessi (Ghiani, 2000 p. 65), esistente almeno dal XIII secolo. In realtà, nell'area del nuraghe non sono presenti materiali riferibili al villaggio citato, non è stato ancora individuato sul campo, mentre residuano alcuni tratti murari della chiesa che dà il nome alla zona ma che non insiste sui resti del nuraghe menzionato, trovandosi a ridosso della via che da Guasila conduceva a Gesico e, dunque, in posizione strategica.

Ortacesus

In località Santu Jacu, sulla sommità di una collina, si trova il nuraghe S'om' e S'Orcu. Lungo il basso versante W del colle sorse un insediamento, forse il villaggio medievale di Sioco (Ghiani, 2000 p. 193), citato nelle fonti documentarie almeno dal XIII al XIV secolo. L'area si configura come strategica per il controllo di una delle zone più fertili e irrigate della Trexenta, ma in posizione di sicurezza sul modesto rilievo, lontano dal rischio di inondazione dei torrenti sottostanti. Anche in questo caso si può parlare di "rifrequentazione" dell'area.

Guamaggiore

Nel comune di Guamaggiore la chiesa di Santa Maria Maddalena è stata costruita nel 1758 riutilizzando pietre del nuraghe appositamente distrutto (Angius, 1841 pp. 282-283; Puddu, 2002 p. 109). Nel corso dell'indagine di scavo archeologico è stato messo in luce all'interno della chiesa un pozzo nuragico dal cui riempimento sono emersi materiali ceramici relativi al periodo punico, romano e postmedievale (Canino, 2008 pp. 391-397). Questo esempio si configura come caso certo di "riuso" del sito e di "rifrequentazione" dell'area senza che si possa parlare di continuità. L'esempio in questione rappresenta un caso di attribuzione simbolica ad un luogo antico privo, almeno nel XVIII secolo, di qualunque valenza strategica o di controllo del territorio.

Selegas

In località Bruncu Santu Sadurru, su di un colle a quota 417 m s.l.m., venne edificato un nuraghe bilobato. Sui resti del monumento, secondo alcuni autori, si impiantò un insediamento medievale relativo al villaggio di *Santu Sadurru* (Ghiani, 2000 pp. 105-193), citato in un documento di XIII secolo. In realtà, il materiale disperso in superficie non è riferibile all'insediamento citato, motivo per cui si può pensare che il nuraghe abbia assunto lo stesso valore di punto di confine di quello di Simieri in virtù della posizione strategica di controllo dell'area, e che per tale ragione l'agiotponimo si sia trasferito dalla villa al monumento che maggiormente ne caratterizzava e individuava l'area di pertinenza.

Gesico

La chiesa di S. Sebastiano, nella immediata periferia del paese di Gesico, è di impianto secentesco ed è stata eretta sul mastio del nuraghe omonimo, un monumento complesso munito di antemurale con sette torri (Puddu, 2002 p. 108). L'area consente il controllo di un'ampia porzione di territorio particolarmente fertile e si trova a breve distanza dalle strade periferiche del paese. Alcuni autori ipotizzano che questo fosse "il più importante nucleo generatore dell'attuale abitato che da esso si è quasi irradiato" (Serreli, 2006 p. 42). Attualmente della chiesa è visibile solo il perimetro, ma fino agli Settanta del secolo scorso era possibile vedere le sue strutture murarie, ancora perfettamente integre ai primi del Novecento, come testimonia la documentazione fotografica dell'epoca. L'edificio aveva il tipico impianto secentesco con tetto a doppio spiovente e campanile a vela sul prospetto, il quale presenta un unico portale di forma rettangolare sormontato da un architrave monolitico. In questo caso, parliamo di riuso del sito, utilizzato come comodo basamento per l'erezione di un edificio di culto, attribuendo, dunque, un valore sacro al luogo che non viene raso al suolo ma scelto per l'impianto di una chiesa.

Mandas

Nel territorio di Mandas numerosi nuraghi presentano attestazioni di età successiva. Fra questi, le evidenze maggiori sono rintracciabili presso i nuraghi S. Barbara e Su Angiu. Il primo si trova a circa 1 km dalla periferia del paese ed è del tipo complesso. Attorno al nuraghe la dispersione di ceramica in superficie ha fatto pensare ad alcuni autori alla presenza di un insediamento di età storica pluristratificato ascrivibile dal periodo tardo repubblicano a quello tardoantico. I materiali sono costituiti da un frammento di vernice nera, uno di embrice, un fondo di sigillata aretina con bollo *in planta pedis*, alcuni frammenti di olle globulari con spalla decorata a pettine, un frammento di sigillata chiara africana e uno di ceramica cd. "fiammata" (Santoni, 1989 pp. 24-25). Se l'agiotoponimo fa pensare alla presenza di un luogo di culto, la mancanza di indagini di scavo non consente di dire se lo stesso nuraghe sia stato utilizzato come chiesa o se dell'originaria presenza di un insediamento medievale nei paraggi sia rimasto solo il nome del luogo di culto trasferito nell'unico monumento visibile dell'area. Il nuraghe Su Angiu, o Bangius, dista dal centro abitato circa quattro km e si trova lungo la SS 128, importante asse viario che conduce verso le zone interne del centro Sardegna. Si tratta di un nuraghe a *tholos* a planimetria complessa del tipo quadrilobato. Sul fianco occidentale si segnala la presenza di una «sovrapposizione ricca e articolata di riusi abitativi di epoca storica» (*cit.* Santoni, 1989 p. 54). I materiali ceramici sono inquadrabili fra l'VIII a.C. e il VII d. C. (Santoni, 1989 pp. 54-56). L'autore identifica come frammenti più antichi alcuni esempi di ceramica stampigliata e come più recente un frammento di lucerna in sigillata africana con motivo a cerchiello impresso sulla spalla (Santoni, 1989 p. 56). Il sito, oggetto di ripetute campagne archeologiche, ha una certa "continuità" insediativa fino al VII sec. d.C., forse in virtù dell'importanza strategica dell'asse viario,

seppur con un attestato riuso del nuraghe, come testimoniano tratti murari rettilinei che si addossano al monumento.

Siurgus Donigala

All'interno dell'abitato di Siurgus Donigala si trova un nuraghe complesso, di cui è visibile solo il mastio e l'imposta delle cortine di raccordo fra le torri, oggetto di scavo archeologico fra il 1983 e il 1984. Nel mastio è stata messa in luce una sepoltura collettiva del tipo a "tumulo ad anello litico" del diametro di m 6 in pietrame di medie e piccole dimensioni contenente circa quindici unità. Il corredo dei defunti, uomini e donne, era costituito da affibbiagli in bronzo, orecchini in bronzo, armille e vaghi di collana in pasta vitrea (Serra, 2008 pp. 731-732). Inizialmente ascritti al VII-VIII secolo d.C. (Serra, 1990 pp. 113-129; Ugas, 1990 pp. 107-112; Spanu, 1998 pp. 126-128; Puddu, 2002 p. 119), gli oggetti sono più recentemente stati riferiti a fine VIII-inizi IX secolo (Serra, 2002b p. 219). Accanto al nuraghe si trova la parrocchiale di San Teodoro martire, soldato ai tempi di Diocleziano e venerato nel calendario bizantino (Amore, 1969 pp. 238-241; Vargiu, 1993 pp. 187-188; Spada, 1994 pp. 263-264; Turtas, 1999 pp. 144-146, 161-165), il cui culto nell'area, secondo alcuni autori, sarebbe stato introdotto da soldati di stanza nell'esercito bizantino o da monaci della medesima provenienza (Turtas, 1999 pp. 144-145; 161-175). In questo caso, il "riuso" del nuraghe è attestato da indagini archeologiche per l'età altomedievale, mentre l'area esterna al monumento ha avuto un utilizzo a scopo funerario in età punica e romana, secondo quanto documentato in parte dagli stessi archeologi che scavarono il monumento e da lavori di canalizzazione effettuati dal comune negli anni Settanta del Novecento (Archivio Storico di Siurgus Donigala). Nel caso in esame, anche la presenza della vicinissima chiesa è da mettere in relazione con il riuso del mastio in quanto un possibile primitivo impianto della stessa è riferibile alla medesima cronologia, testimoniata dall'uso di alcuni elementi architettonici dell'antico edificio di culto come decorazione del prospetto di quello attualmente visibile in forme gotico-catalane. In questo caso, il riuso del nuraghe come sepolcreto attesta la presenza di soldati in un'area altamente strategica per il controllo della penetrazione interna dell'isola. Il monumento, in età medievale, era il luogo in cui passava il confine fra i territori delle ville di *Siurgus* e *Sinnj*, e analoga valenza di confine è plausibile che avesse alcuni secoli prima, nel momento in cui i soldati riconobbero anche un significato sacro al monumento che si ergeva sulla sommità del colle, ma non lo riconobbero come luogo di culto perché eressero a brevissima distanza la chiesa di cui restano alcuni elementi architettonici.

Sisini

A sud del piccolo centro abitato di Sisini, frazione di Senorbì (CA), si trova il nuraghe Su Nuraxi. Il monumento, che si eleva a quota 262 m s.l.m. su una collina marnosa degradante ad Est verso Riu Piscina Manna (Soddu, 2005 pp. 301-319; Solinas *et al.*, 2005 pp. 287-299),

è del tipo a tancato composto da una torre circolare da cui si originano due muri rettilinei che si concludono sul davanti con un terzo muro a racchiudere un cortile quadrangolare. O. Soddu, nel corso di diverse ricognizioni di superficie effettuate negli anni 1999-2000 nei pressi del monumento, ha individuato numerosi frammenti ceramici di età tardo romana e altomedievale; materiali analoghi vennero recuperati in superficie dalla cooperativa Sa Domu Nosta che gestisce l'omonimo Museo Civico di Senorbì (Soddu, 2005 p. 301). I materiali sono databili tra il V e il VII secolo d.C. (Soddu, 2005; Serra, 2008 p. 734). Attorno al nuraghe si possono notare numerose anomalie date dalla presenza di strutture murarie. Una di queste, particolarmente visibile, ha pianta rettangolare e si trova a poche decine di metri dal monumento nuragico. Circa una quarantina di frammenti analizzati dall'archeologa sono relativi a forme aperte e per la maggior parte ascrivibili alla ceramica comune, nonostante non manchino le importazioni africane. Numerosi frammenti presentano decorazioni incise di tipo geometrico e fitomorfo, localizzati nella maggior parte dei casi sull'orlo. Materiali di confronto provengono da altri siti della Trexenta compresi tra Suelli, Selegas e Senorbì, tra cui il sito del Nuraghe Simieri (Soddu, 2005 pp. 301-302). In questo caso, si può parlare di "rifrequentazione" dell'area in età tardo antica e altomedievale, come documentato dai materiali e dalla presenza di resti di strutture murarie che, in assenza di scavo, non sembrano intaccare o modificare quelle del nuraghe, motivo per cui appare imprudente parlare di riuso. La frequentazione del sito appare comprensibile in un'ottica di controllo o gestione di un'area molto fertile e irrigata, tanto da essere definita, in un documento del 1215, *domestia*.

In località San Pietro la chiesa eponima era parrocchiale di Sisini fino al 1826, poi venne inglobata nel cimitero. A metà Ottocento si testimoniava la sua erezione sopra i resti di un nuraghe, come riferito da alcuni autori (Angius, 1850 p. 232; Puddu, 2002 p. 119), mentre le ricognizioni di superficie effettuate da chi scrive consentono di asserire che in realtà il nuraghe si trovava alle spalle della chiesa, a circa 100 m da essa, e di esso sono ancora visibili tratti murari e numerosi materiali ceramici di età nuragica. Nelle immediate vicinanze sono presenti frammenti ceramici di età repubblicana, in particolare vernici nere, mentre reperti riferibili all'età altomedievale, testimoniata da ceramiche incise simili a quelle del nuraghe Su Nuraxi a circa un quarto d'ora di distanza, si trovano più vicini alla chiesa inglobata dal cimitero del paese. Materiali più tardi, dal XIV al XVIII secolo, si trovano, invece, lontano dal nuraghe, su quello che resta del pendio del piccolo colle, motivo per cui non si può parlare di riuso, ancora una volta, ma di "rifrequentazione" dell'area.

S. Andrea Frius

In località Bruncu s'Ollastu si trova un nuraghe, forse complesso (Ghiani, 2000 p. 124) a quota 308 m s.l.m. Sulla stessa sommità di collina si notano embrici e frammenti di ceramiche, fra cui catini o bacini decorati a brunitura con strisciate oblique a stecca e brocche de-

corate a pettine, ascrivibili al IV-VII secolo d.C. (Relli, 2006 pp. 145-152). Si tratta, presumibilmente, di un insediamento distrutto da mezzi agricoli.

In località Cuccuru Nuraxi Agus venne costruito un nuraghe complesso con annesso villaggio (Ghiani, 2000 pp. 120-121). Sulla stessa collina si trovano frammenti di ceramica decorata a stecature e a pettine (di produzione orientale) databile fra il VI-VIII secolo d.C. (Relli, 2006 pp. 221-228).

Sulla sommità pianeggiante di una collina in località Sedda Sa Grutta, a quota 377 m s.l.m., venne edificato un nuraghe intorno al quale si trovano diversi frammenti di ceramica, fra cui una decorata a cerchielli impressi, databile fra il VI e l'VIII secolo d.C. (Relli, 2006 pp. 283-287). In tutti e tre i casi si può parlare di "rifrequentazione" del sito d'altura, che garantisce il controllo dell'area circostante, in età altomedievale.

Armungia

Al centro del paese attuale, anche se in periferia, nei pressi del vecchio palazzo comunale si trova un nuraghe monotorre a tholos a quota 366 m s.l.m. (Manunza, 2008 p. 52). Nel sito è attestato il rinvenimento di una fibbia bizantina (Lilliu, 2005 pp. 234-235) datata all'VIII-IX secolo (Serra, 2008 pp. 733-734), per la quale si porta a confronto un esemplare da S. Vittoria di Serri. Il lato sud-est è stato smantellato per costruire il vicino palazzo del municipio. La camera del monumento nuragico ha due nicchie contrapposte, di cui quella di sinistra, riutilizzata in età bizantina come cisterna, presenta una serie di ambienti rivestiti di malta impermeabile attribuibili alla stessa età bizantina (Manunza, 2008 p. 53)¹⁰. L'area esterna al nuraghe è sicuramente stata utilizzata come luogo di sepolture¹¹ e forse come luogo di culto, considerata la presenza della chiesa di San Giovanni Battista a meno di m 50 (Puddu, 2002 p. 105). In questo caso, il riuso del monumento in età altomedievale è certificato dalle indagini stratigrafiche, e il ritrovamento di una fibbia di equipaggiamento di un soldato qualificano il sito come possibile luogo di strategico controllo militare, analogamente a questo documentato per Siurgus Donigala. Il territorio di Armungia è particolarmente importante per via della presenza di miniere e per le vie di accesso alle aree più interne dell'isola, entrambi elementi che necessitavano di controllo e difesa.

Silius

I nuraghi del territorio di Silius sono dislocati prevalentemente in tre punti strategici: lungo la via di collegamento tra Gerrei e Trexenta e Gerrei, in corrispondenza dell'attuale abitato di Silius, punto di transito obbligatorio da Trexenta a Sarrabus e a ridosso della valle del

¹⁰ A causa di uno scavo clandestino, che ha sconvolto il contesto e disperso il materiale, si può solo ipotizzare che anche l'ambiente in questione sia stato adibito a sepolcreto di soldati, analogamente a quanto attestato in altre località della Sardegna centro-meridionale. Per una panoramica sul fenomeno Puddu, 2002 pp. 105-150.

¹¹ Manunza, 2008 pp. 110-111, figg. 150-151 a.C. Per l'esemplare di Serri portato a confronto si veda Pani Ermini & Marinone, 1981 p. 98, n. 146.

Flumendosa. Occupano le cime di alture isolate o il bordo di altopiani e dorsali a controllo di valli fluviali e aree di facile accesso (Forci, 2008 p. 424). In località Nuraxi, sede di un villaggio medievale, presso la chiesa di Santa Maria di Nuraxi (Puddu, 2002 p. 105; Orrù, 2009 p. 20), attualmente nel territorio comunale di Ballao, a circa 5 km a N/E di Silius, sul pianoro denominato Sedda Santa Maria l'area, secondo alcuni autori, ha continuità insediativa dal prenuragico al tardo romano e alto medioevo (Forci, 2008 pp. 417, 420, 422). Il nuraghe Santu Damianu, che sorge a quota 469 m s.l.m., è stato presumibilmente riutilizzato come luogo di sepoltura, considerata la presunta tomba bizantina individuata nel 1935 da padre Ilario Orrù, il quale fece un saggio di scavo in località Domixedda trovando una tomba collettiva contenente trenta crani, sette brocchettine, lucerne, orecchini, anelli in bronzo, punte di freccia e pugnali, vaghi di collana (Orrù, 2009 p. 20). A. Taramelli li classificò come punici mentre alcuni oggetti sembrerebbero essere bizantini (Orrù, 2009 pp. 21-22). Il nuraghe a *tholos* Santu Damianu è ben visibile a circa 500 m a nord-ovest della chiesa di S. Maria di Nuraxi (Puddu, 2002 p. 105; Forci, 2008 p. 423; Manunza, 2008 p. 46; Orrù, 2009 pp. 20-21). Nel 1320 la villa di *Nuraxi* doveva essere piuttosto ridotta, come ipotizza J. Day. (Day, 1987 p. 307; Orrù, 2009 p. 21, pp. 61-62). Nel periodo della dominazione aragonesa è citata nei censimenti fiscali e nei primi documenti sulle infeudazioni. La parrocchiale era dedicata a S. Maria Cleofe e ha subito col tempo pesanti restauri nonostante sia ancora leggibile l'impianto romanico (Orrù, 2009 p. 21). Forse è la stessa chiesa quella che figura nella diocesi di Dolia come *Ecclesia Noray* nei registri delle decime degli anni 1346-1350. Un altro caso interessante è rappresentato dal sito su cui sorge il Castello di Orgugliosu, relativo all'abitato di Sassari. Nel corso delle indagini di scavo archeologico sono emerse delle tracce materiali di reperti ceramici ascrivibili all'età nuragica, tanto da far ipotizzare verosimilmente che il castello sia stato costruito sopra un nuraghe, come scritto da chi diresse lo scavo (Salvi, 2010 pp. 93-96). In tutti i casi documentati a Silius la "rifrequenziazione" o "rioccupazione" dell'area di altura si qualifica come scelta di strategia di controllo di età bizantina. La causa di questa "rifrequenziazione" è la necessità di controllo delle vie di penetrazione interna (strade e fiumi).

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI: ATTENDIBILITÀ DEI DATI

Per determinare l'attendibilità dei dati esposti finora occorre analizzare la tipologia delle indagini svolte sui diversi siti. Su una campionatura di 23 siti solo il 13,04% è stato oggetto di scavi con stratigrafia completa, un altro 13,04% di scavi stratigrafici parziali, le ricognizioni di superficie sui nuraghi rappresentano il 56,52%, i dati provenienti da villaggi nuragici privi, almeno in apparenza, di nuraghe costituiscono l' 8,69% delle ricerche e un altro 8,69% è dato dalle informazioni ricavabili da fonti orali e fonti scritte ma non determinabili senza indagini di scavo a causa di sovrapposizioni di età moderna o contemporanea.

Chiarita la tipologia delle indagini, appare evidente come non si possa parlare correttamente di "riuso" o "continuità" se non per i casi oggetto di scavo archeologico, mentre per il po-

tenziale informativo proveniente dalle ricognizioni sarebbe più opportuno parlare prudentemente di “frequentazione” o “attestazione”, senza esprimere giudizi in merito alla “continuità” o “discontinuità” della presenza umana. Fenomeni di rioccupazione dei luoghi su cui sorgeva un monumento nuragico non implicano necessariamente il riuso del nuraghe stesso, quanto, piuttosto, il riconoscimento di un valore importante (strategico, religioso) ad un’area precedentemente occupata. Questo sembrerebbe rappresentare il fenomeno preponderante in età medievale, epoca in cui numerosi piccoli insediamenti sorsero in prossimità di alcuni monumenti nuragici senza, in apparenza, intaccare in qualche modo le strutture. Frequentazione dei siti nuragici sembrano essere quelle di età tardo antica e altomedievale, periodo in cui pare ipotizzabile il sorgere di alcuni nuclei demici nelle immediate vicinanze dei nuraghi (come nel caso di Su Nuraxi di Sisini) per la gestione delle aree più fertili del territorio. Al medesimo orizzonte cronologico si possono ascrivere alcuni esempi di riuso certo a scopo funerario (Su Nuraxi di Siurgus Donigala e Su Nuraxi di Armungia) da parte di personaggi appartenenti a gruppi militari di età bizantina, nessuno dei quali localizzato nella parte fertile e bassa del territorio ma tutti su alture e territori più interni e impervi, determinando, con la loro presenza, la strategicità delle aree occupate. In questo momento storico sembra che i territori interessati dalla loro presenza si qualificino come punti di confine tra giurisdizioni (come accade nel caso dei nuraghi posti tra Trexenta e Gerrei, che si situano lungo i confini delle curatorie medievali di Siurgus e Gerrei, appunto) o luoghi di passaggio verso vie di penetrazione (come nel caso di Serri e, forse, di Siurgus Donigala e Armungia). In età postmedievale (dal Seicento ai primi dell’Ottocento) si ha la sovrapposizione di edifici di culto su monumenti nuragici ai quali, in qualche modo, si riconosce una valenza di *antiquus* e di sacro.

5. CONCLUSIONI

Per comprendere le dinamiche che hanno condotto alla rioccupazione dei siti, alla loro frequentazione o al loro riuso, occorre cercare di analizzare il significato che questi monumenti megalitici hanno avuto nei diversi secoli. Nei casi rappresentati dalla frequentazione a scopo insediativo è possibile che questi monumenti antichi abbiano costituito semplicemente un luogo strategico dal punto di vista delle risorse primarie (popolazioni più antiche si erano stabilite in quei luoghi grazie alla presenza di cibo, acqua, legna) utile allo stanziamento di un gruppo demico, come nel caso documentato del Nuraghe Arrubiu di Orroli-CA (Lo Schiavo, 2001 pp. 183-189; Sanges, 2001 pp. 190-192), paese confinante con quelli in esame e del nuraghe San Marco di Genoni presentato in questo stesso convegno. Nel corso dell’età bizantina questi monumenti sono prevalentemente usati come luogo di sepoltura, riconoscendo loro un valore sacro, e, presumibilmente, di postazione di controllo territoriale, considerato che le sepolture e i corredi sono relativi ad una élite militare. La necessità di controllo di questa area interna è attestata anche da alcuni casi che si trovano in siti non molto distanti e che testimoniano una presenza stabile di questi gruppi umani che

hanno compiti militari e costruiscono chiese. Per quanto riguarda la prima casistica, citiamo a titolo esemplificativo il santuario di Santa Vittoria di Serri-CA (Zucca 1988 pp. 8-10, 20-22; Deledda, 2001 p. 33; Spanu, 2008 p. 1058, nota 3), località ugualmente confinante con quelle esaminate, in cui è attestato il riuso del tempio come luogo di sepoltura e di parte delle murature vicine come possibile fortino; per quanto concerne la costruzione di edifici di culto, la chiesa di San Nicola di Orroli risulta eretta in età bizantina sopra strutture nuragiche (Deledda 2001 p. 34; Lo Schiavo 2001 pp. 188-189; Sanges, 2001 pp. 145-148, 190-192). In età medievale la presenza di questi grandi monumenti che caratterizzavano il paesaggio non poteva passare inosservata, tanto da essere usata anche come luogo su cui far passare un confine, come attestano numerosi documenti inediti di età medievale e moderna che chi scrive ha avuto modo di visionare nell'ambito delle ricerche per il dottorato¹². La loro presenza ha inciso sul paesaggio grazie alla loro monumentalità che li ha trasformati in segnali di confine. Il fatto che molti di loro siano caratterizzati da agio toponimi non deve trarre in inganno immaginando che possano esser stati riutilizzati come chiese, considerato che i casi di cui si è parlato finora non consentono una simile interpretazione, bensì che i resistenti monumenti nuragici abbiano ereditato il nome delle chiese parrocchiali di ville scomparse in quanto unico monumento superstite nel territorio di pertinenza dell'insediamento abbandonato.

Quanto proposto, ovviamente, è semplicemente un tentativo di comprendere in che modo l'esistenza di edifici vetusti abbia influenzato la scelta insediativa nel corso dei secoli, e quale tipo di valenza i nuraghi abbiano rappresentato per i vari gruppi umani, allogeni e non, che sono transitati su questi luoghi.

MAILY SERRA

Dottore di Ricerca in Fonti scritte della civiltà mediterranea

maily.serra@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amore, A. 1969. S.v. San Teodoro, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII. Roma: Città Nuova Editrice, pp. 238-241.

Angeletti, L.R. 2008. Usi terapeutici delle acque nella trattatistica medica della tarda antichità (secoli IV-VII), in *L'acqua nei secoli altomedievali*. Atti della LV Settimana di Studio (Spoleto 12-17 aprile 2007). Spoleto: CISAM, pp. 821-864.

¹² Cfr. *supra*, nota 4.

- Angioni, G. 1984. *Guasila: un paese in Sardegna*, Cagliari: A. Viali.
- Angius, V. *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856, La Sardegna paese per paese, Cagliari: L'Unione Sarda.
- Artizzu, D. 2002. Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica, in R. Martorelli ed. *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Cagliari: AM&D, pp. 151-168.
- Bernardi, M. ed. 1992. *Archeologia del paesaggio*. IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (14-26 gennaio 1991). Firenze: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università di Siena.
- Cambi, F. 2005. *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Urbino: Carocci.
- Canino, G. 2008. Il pozzo nuragico nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Guamaggiore (Cagliari). Nota preliminare, in *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*. Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 391-404.
- Cantino Wataghin, G. 1999. *...ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur*. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e Alto Medioevo, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*. Atti della XLV Settimana di Studio (Spoleto 16-21 aprile 1998). Spoleto: CISAM, pp. 673-750.
- Casula, L. ed. 2006. *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004) Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.
- Cordeddu, M. A. 2006. Gli aspetti geografici e paesaggistici, in Relli, R. ed. *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 17-22.
- Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002. *Ai confini dell'Impero, Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari: M&T.
- Cossu, T. 2001. *Il nuraghe Is Paras di Isili: campagna di scavo 1998*, in Sanges, M. ed. 2001, pp. 174-175.
- Cossu, T. & Saba, A. 2000. *Il nuraghe Is Paras di Isili*. Isili: La Stella.
- Costa, A.M. ed. 1990. *Museo Sa Domu Nosta*. Cagliari: STEF.
- Crevaschi, M. 2005. *Manuale di geoarcheologia*. Milano: Editori Laterza.
- Day, J. 1987. *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*. Torino: CELID.
- Dagradi, P. & Cencini, C. 2003. *Compendio di geografia umana*. Bologna: Patron.
- Deledda, S.I. 2001. Il territorio del Sarcidano e della Barbagia di Seulo in età Altomedievale. In Sanges, M. ed. 2001, pp. 33-34.
- Dessì, A. 2005. Insediamenti di età nuragica nel territorio di Senorbì. In *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*. Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000). Cagliari Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 240-262.
- Di Gregorio, F. et al. 2007. Ricerche geoarcheologiche sui centri fenicio-punici e poi romani della Sardegna centro-meridionale. Nora: nota 1. *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 23/II, pp. 47-85.

- Dore, S. 2008. *Gli strati di età storica*, in M.R. Manunza ed., *Funtana Coberta. Un tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 154-169.
- Fadda, A.F. 1990. *L'evoluzione del paesaggio in Sardegna: geomorfologia e idrografia*. Cagliari: COEDISAR.
- Forci, A. 2008. Note sul paesaggio archeologico del Gerrei: l'esempio di Silius tra Bronzo Medio e Bronzo Recente. In *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*, Atti del II Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 417-430.
- Gallinari, L. & Sitzia, S. eds. 2006. *Santi e santuari a Gesico*. Atti della giornata di studi, VII settimana della cultura (Gesico, 22 maggio 2005). Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Ghiani, S. 2000. *La Trexenta antica*. Cagliari: Multipress.
- Guido, F. 2001. Il territorio di Isili in Età Romana. In Sanges, M. ed. 2001, pp. 43-45.
- Leonardi, G. 1992. Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità di popolamento, In M. Bernardi ed., *Archeologia del paesaggio*. IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 14-26 gennaio 1991). Firenze: Consiglio Nazionale delle Ricerche/Università di Siena, pp. 25-66.
- Leroi-Gourhan, A. 1977. *Il Gesto e la Parola*. Torino: Einaudi.
- Lilliu, G. 2005. *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, Nuoro: Ilisso.
- Lo Schiavo, F. 2001. Il Nuraghe Arrubiu di Orroli. In Sanges, M. ed. 2001, pp. 183-189.
- Manunza, M.R. ed. 2008. *Funtana Coperta. Un tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*, Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Martorelli, R. ed. 2002. *Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Cagliari: M&D.
- Mastino, A. ed. 2005. *Storia della Sardegna antica*, Nuoro: Il maestrale.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna Romana*, Sassari: Chiarella.
- Orrù, I. 2009. *Padre Ilario Orrù dei minori. Silius*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Perra, M. 2002. Il *limes* bizantino contro i *Βαρβαρικῖνοι*. In Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002, pp. 127-136.
- Pinna, T. 1989. *Gregorio Magno e la Sardegna*. Sassari-Cagliari: 2D Editrice Mediterranea.
- Pinna, T. 2006. La configurazione del campo religioso in Sardegna attraverso l'epistolario gregoriano, in L. Casula ed., *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 237-255.
- Piseddu, A. 2000. *Senorbì: note per una storia*. Cagliari: Tipografia editrice artigiana.
- Puddu, L. 2002. Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici. *Status quaestionis* in provincia di Cagliari. In R. Martorelli ed., *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Cagliari: AM&D, pp. 105-150.
- Relli, R. ed. 2006. *Sant'Andrea Frius dal Neolitico alla Rifondazione*, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.

- Salvi, D. 1990. *Corte Auda*, in A.M. Costa ed., *Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari: STEF, pp. 89-91.
- Salvi, D. ed. 2010. *Castello di Orguglioso: cento anni di vita medievale* [s.l.].
- Sanges, M. ed. 2001. *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Senulo, patrimonio di conoscenza e di vita*. Cagliari: B&P.
- Sanges, M. 2001b. Documenti archeologici dal territorio di Orroli. In Sanges, M. ed. 2001, p. 145.
- Sanges, M. 2001c. La chiesa di San Nicola di Orroli, in Sanges, M. ed. 2001, pp. 146-148.
- Sanges, M. 2001d. Nuraghe Arrubiu: i laboratori enologici, in Sanges, M. ed. 2001, pp. 190-192.
- Sanna, A. L. 2008. Gli strati di età storica, in Manunza, M.R. ed. *Funtana Coberta, tempio nuragico a Ballao, nel Gerrei*, Cagliari: Scuola Sarda, pp. 145-153.
- Santoni, V. 1989. *L'Archeologia del territorio (Mandas e Siurgus Donigala), studio di aggiornamento del piano di sviluppo socio economico*, XX Comunità Montana del Mulargia e del Flumendosa.
- Serra, M. 2010. Note su un pilastrino medievale della Trexenta. *Archeo.Arte, rivista elettronica di archeologia e arte* 1, pp. 103-115. Disponibile su <http://archeoarte.unica.it> [20/06/2013].
- Serra, P.B. 2002a. Serris: tombe di guerriero dal sepolcreto di località Serrai. In Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002, p. 201.
- Serra, P.B. 2002b. Siurgus Donigala: tomba collettiva di fanti da Su Nuraxi. In Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002, pp. 219, 293 fig. 107, 294 fig. 118.
- Serra, P.B. 2006. I barbaricini di Gregorio Magno, in Casula, L., ed. *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004), Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 289-361.
- Serra, P.B. 2008. Su un ponte nuragico a Desulo e sugli insediamenti tardo-romani e altomedievali di ambito rurale nell'isola. *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni* 2, Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 731-732.
- Serrelì, G. 2006. Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico, in Gallinari, L. & Sitzia, S. eds. *Santi e santuari a Gesico. Atti della Settimana della Cultura* (Gesico, 22 maggio 2005), Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 41-52.
- Soddu, O. 2005. Un inedito insediamento tardoromano altomedievale a Su Nuraxi di Sisini (Senorbì-Cagliari): nota preliminare, in *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 301-352.
- Solinas, E. Frau, E. Forci, A. 2005. Un singolare monumento ciclopico della Trexenta: il nuraghe Su Nuraxi di Sisini (Senorbì-Ca), in *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbì 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 287-299.
- Spada, A.F. 1994. *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi. Il primo Millennio*, Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo, Mediterraneo Tardoantico e Medievale, scavi e ricerche* Oristano: S'Alvure.

- Spanu, P.G. 2002. La viabilità e gli insediamenti rurali. In Corrias, P. & Cosentino, S. eds. 2002, pp. 115-126.
- Spanu, P.G. 2008. *Fons vivus*. Culti delle acque e santuari cristiani tra tarda antichità e alto medioevo, in *L'acqua nei secoli altomedievali*. Atti delle settimane (Spoleto 12-17 aprile 2007), LV. Spoleto: CISAM, pp. 1029-1078.
- Stiglitz, A. & Tore, G. 1998. Realtà rurali e urbane: territorio e urbanizzazione nella Sardegna fenicio-punica, in *L'Africa Romana* (13). Atti del convegno di studi (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari: Gallizzi, pp. 549-564.
- Tore, G. & Stiglitz, A. 1994. Urbanizzazione e territorio: considerazioni sulla colonizzazione fenicio-punica in sardegna. 1-L'urbanizzazione e lo spazio urbano. 2- Lo spazio rurale: parametri geografici e indicatori territoriali, in *L'Africa Romana* (10). Atti del convegno di studi (Oristano, 11-13 dicembre 1992) Cagliari: Gallizzi, pp. 779-808.
- Turtas, R. 1999. *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma: Città Nuova.
- Turtas, R. 2006. La *cura animarum* in Sardegna e in Corsica dall'epistolario di Gregorio Magno, in Casula, L., ed. *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004), Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 391-418.
- Ugas, G. & Serra, P. B. 1990. Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe di Siurgus Donigala-Cagliari, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, IV congresso sull'archeologia tardo romana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987). Mediterraneo tardoantico e medievale: scavi e ricerche, 8. Oristano: S'Alvure, pp. 107-131.
- Ugas, G. & Usai, L. 1984. Vicende storiche del territorio dal Neolitico al Medioevo, in Angioni, G. ed. *Guasila: un paese in Sardegna*, Cagliari: A. Viali, pp. 85-116.
- Usai, L. 2005. L'abitato nuragico di Corte Auda (Senorbi), in *La Civiltà Nuragica: nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbi 14-16 dicembre 2000), Cagliari: Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna, Quartu Sant'Elena: Prestampa, pp. 263- 285
- Vallega, A. 2003. *Geografia culturale : luoghi, spazi, simboli*. Torino : UTET.
- Vargiu, A. 1993. *Dizionario dei santi venerati in Sardegna*. [S.l.]: Sardegna da scoprire.
- Wallraff, M. 2006. Templi pagani e chiese cristiane, continuità e discontinuità ai tempi di Gregorio Magno e dei suoi successori, in Casula, L., et al. *Per longa maris intervalla, Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004), Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 419-426.
- Zucca, R. 1988. *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*. Sassari: Carlo Delfino Editore.

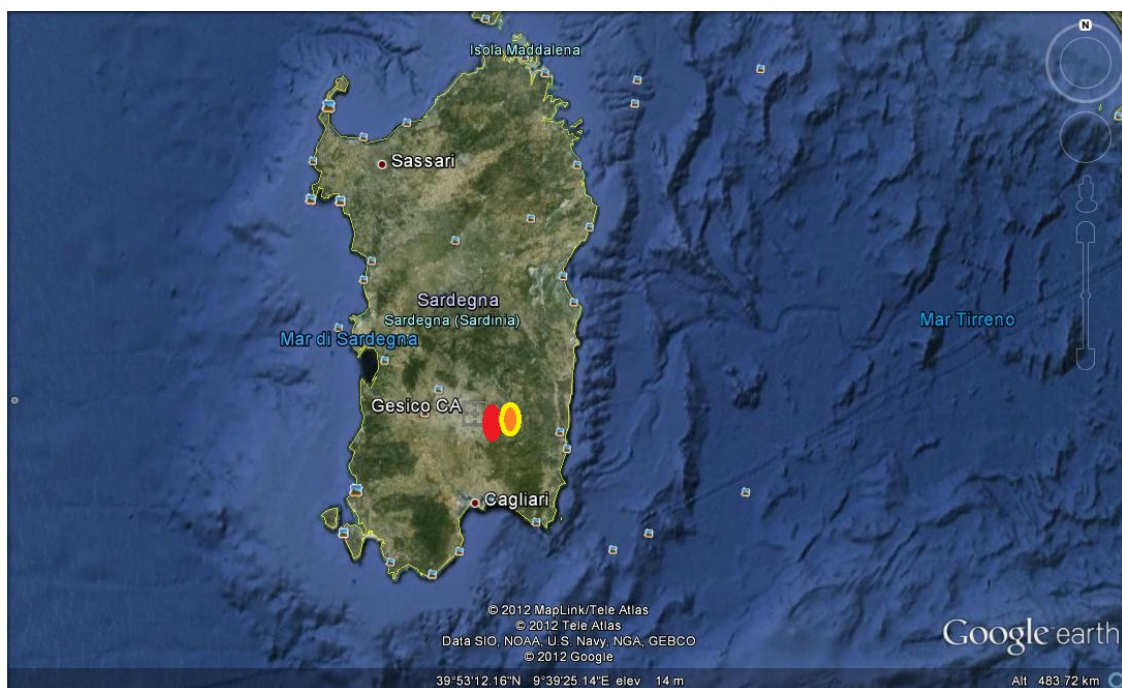


Fig. 1. Ubicazione dell'area indagata.



Fig. 2. Senorbì, nuraghe Simieri (foto M. Serra).



Fig. 3. Sisini, insediamento altomedievale nei pressi del nuraghe (foto O. Soddu, modifiche e digitalizzazione M. Serra).



Fig. 4. Gesico, nuraghe San Sebastiano e chiesa secentesca (foto C. Carta, digitalizzazione e modifiche M. Serra).



Fig. 5. Siurgus Donigala, sepolcreto bizantino all'interno del nuraghe Su Nuraxi (foto M. Serra).



Fig. 6. Armungia, nuraghe Su Nuraxi (da Manunza, 2008).

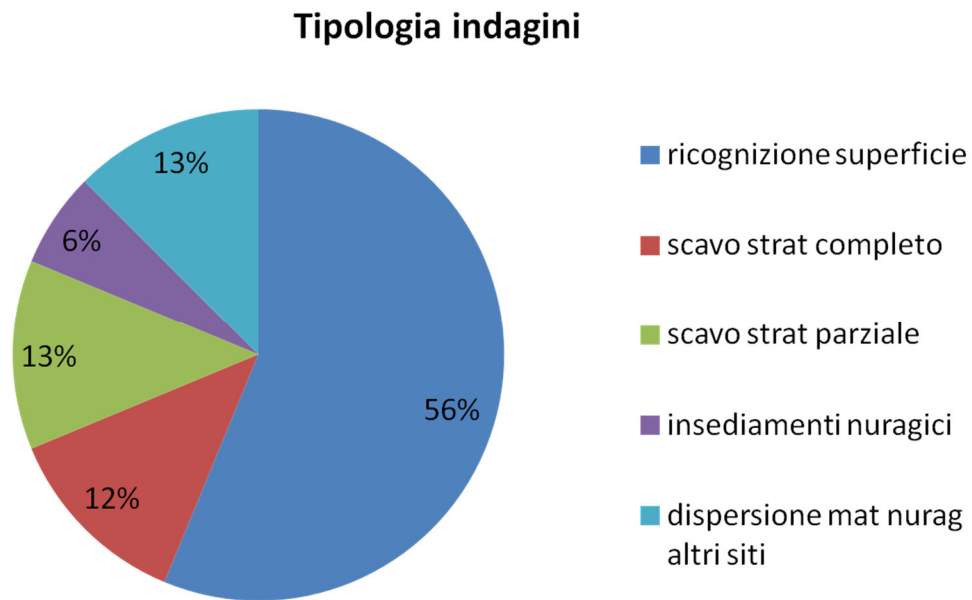


Fig. 7. Grafico sull'attendibilità dei dati (elaborazione M. Serra).

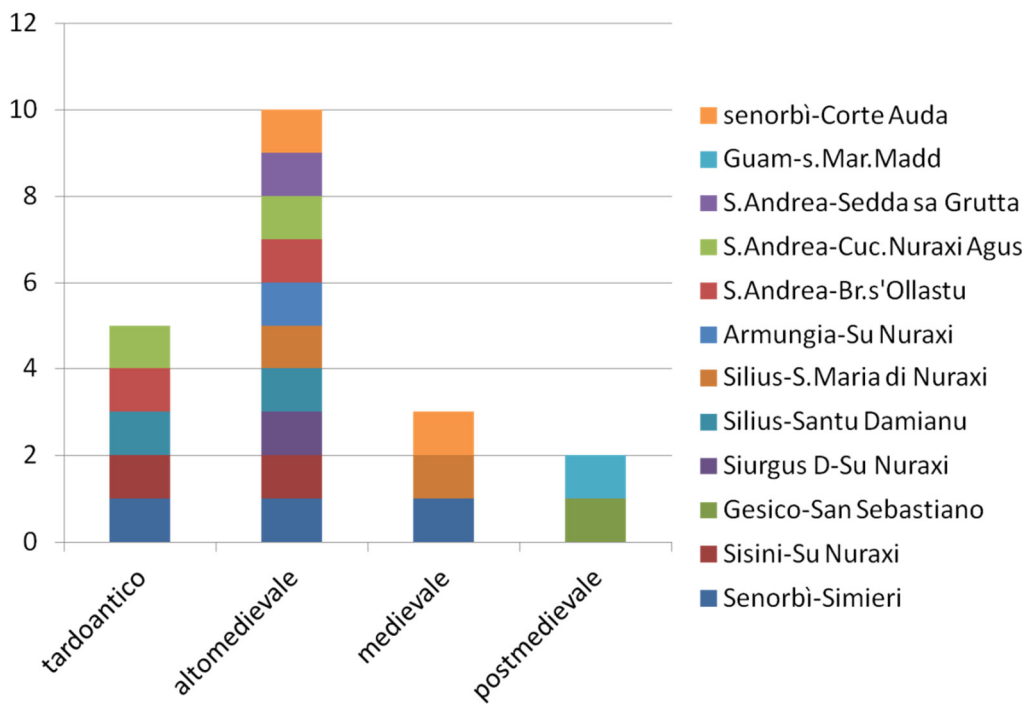


Fig. 8. Grafico sulla cronologia delle attestazioni (elaborazione M. Serra).

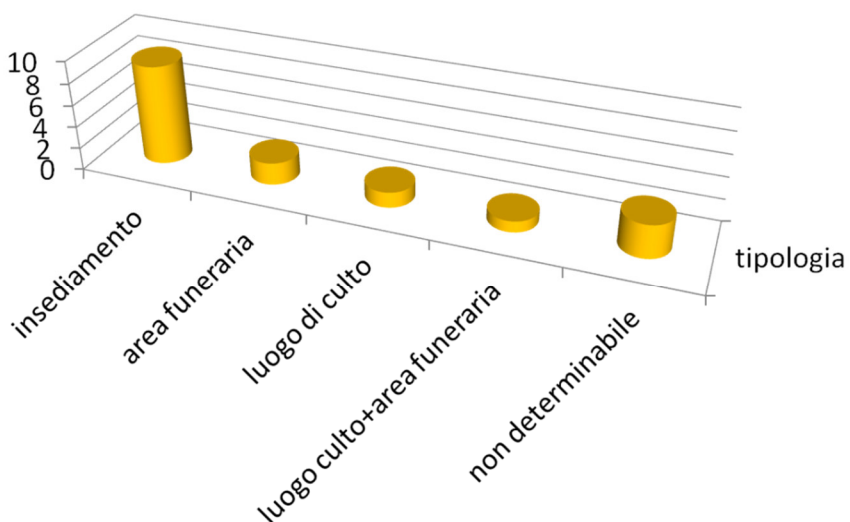


Fig. 9. Grafico sulla tipologia delle attestazioni (elaborazione M. Serra).

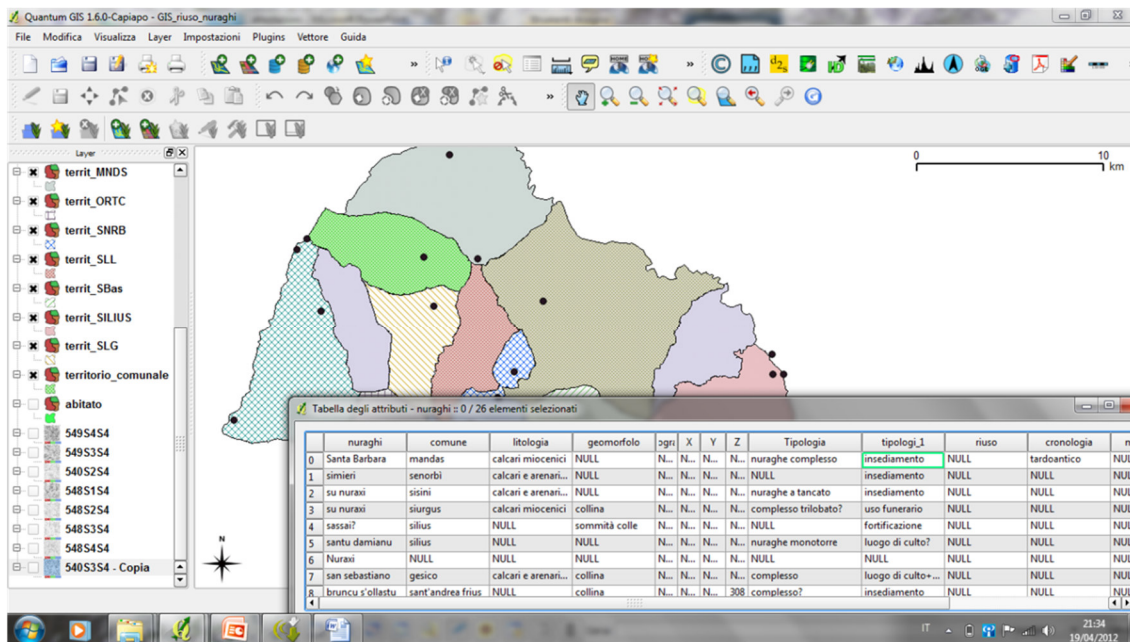


Fig. 10. GIS tematico sui siti nuragici oggetto di riuso, frequentazione, attestazione (elaborazione M. Serra).